

NADIR ELIA COLLAZUOL

“Sono diventato socio della Cooperativa acquistando un’azione tanti anni fa, quando ero già adulto.

Da ragazzo posso ricordare quello facevo io. Non si andava tanto in osteria, anzi non si andava proprio: l’osteria era un luogo da vecchi, da anziani che non volevano avere ragazzi tra i piedi, i vecchi erano fatti così allora, i ragazzi dovevano stare fuori..., fuori dai piedi. Il gestore in quegli anni era Angelo D’Incà con la moglie Rita Caldart. Non andavo tanto neanche in negozio: durante la guerra il gestore era Ferdinando Da Boit *Nano zester* e per quel po’ che serviva lo aiutava il figlio Beppino. Clienti non ce n’erano tanti, non c’erano soldi per andare a fare la spesa e si mangiava quello che c’era in casa, polenta, latte, formaggio... Ma la Cooperativa vendeva di tutto, ferramenta e chiodi anche. Allora andavo a comprare qualche brocca da mettere sotto le scarpe per scivolare sul ghiaccio quando era inverno. Nel *brolo* dietro la mia casa c’era la *roia* che aveva sempre molta acqua, sia quella delle fontane che erano sempre aperte, non come adesso, sia quella delle fognature.

Andando avanti con gli anni ho cominciato a frequentare la Cooperativa qualche volta per giocare a carte o guardare quelli che giocavano, perché il gioco mi piaceva poco, mi sembrava di perdere inutilmente il mio tempo.

Io lavoravo la campagna per terzi e allora andavo in Cooperativa che era il posto dove ci si incontrava, io che offrivo il mio lavoro e chi ne aveva bisogno; la Cooperativa diventava il luogo dove ci si incontrava per mettersi d’accordo sul lavoro da fare, vi andavo anche la



Quadro di Armando Bristot per molti anni alle pareti del bar Cooperativa; oggi si trova nella sede del Consiglio

mattino presto quando potevo incontrare quelli che portavano il latte in latteria e che chiedevano a me che possedevo il trattore con l’aratro di lavorare i loro campi. Ad un certo momento, mi pare dopo che avevo finito la *naja*, mi hanno votato e sono diventato anche consigliere. A quei tempi ai consiglieri veniva dato il gettone di presenza

per ogni riunione, i soldi del gettone erano pochi, ma magari si faceva qualche riunione in più e a fine anno erano sempre 2000 o 3000 lire che ogni consigliere si portava a casa. Mi ricordo che io e Viti Alfio non eravamo d'accordo su questa modalità perché ci pareva che chi si dedicava a fare qualcosa di pubblico e di sociale per la collettività doveva farlo *par amor*, per passione, per dovere civico.

E allora abbiamo proposto, proprio Viti e io, di investire meglio quei soldi, di trovare qualche stratagemma per fare pubblicità per la Cooperativa, inventare qualcosa per far conoscere meglio la Cooperativa ai paesani. Come si fa oggi per certi negozi con i volantini. Non va dimenticato che negli anni '50 a Polpet funzionavano altri due negozi: quello di Giovanni Zilli Tomasi e quello di Pasquet (Cesa). C'erano anche due osterie, quella di Nina de Eva, Genoveffa Menegaz, che aveva anche la piattaforma per il ballo che attirava molti clienti ed era un luogo di ritrovo molto frequentato e quella di Vittorio Maraga. Vittorio durante la guerra faceva il gelataio ambulante, aveva il suo minuscolo laboratorio ai Borghi e aveva qualche ragazzo che lo aiutava; poi aprì prima la gelateria e poi la sua osteria proprio in via Rodolfo Fiori.

Negli anni in cui sono stato consigliere della Cooperativa i presidenti erano Piero Collazuol



Interno del bar della Cooperativa (2004).

ed Ernesto Collazuol che nel dopoguerra, quando la ditta costruiva persiane e baracche, erano entrambi direttori dei lavori da Mangiarotti.

Anche mio nonno Luigi Roc (nato nel 1863) e mio papà Piero (nato nel 1906) erano stati azionisti della Cooperativa.

Che pensieri avevano in testa quelli che avevano fondato la Cooperativa? Lo dice la parola stessa: cooperare insieme per poter aver qualcosa a minor prezzo. E riuscivano anche a farlo, perché come si sente ricordare da qualcuno che ha memoria, alla fine dell'anno riuscivano a distribuire magari un chilo di zucchero, a dare fuori un po' di dividendo, oltre che sostenere famiglie bisognose che non ce la facevano sempre a pagare, anche se facevano la spesa con il libretto che consentiva di dilazionare il pagamento.

Se la Cooperativa riusciva nell'intento di distribuire qualche utile lo si doveva anche alla serietà e all'onestà dei dipendenti. Come mi diceva per esempio Romano Boito Manera

c'era qualche dipendente che riusciva a mettere da parte delle cifre non indifferenti per gli imprevisti e che alla fine della gestione li metteva a disposizione del Consiglio e dei soci. Il Consiglio veniva convocato in tante circostanze: quando si trattava di sostituire i gestori e fare le nuove assunzioni, allora si faceva un avviso, ma non mi ricordo se venivano chiesti particolari requisiti o messe particolari condizioni; quando si trattava di sistemare delle cose e fare dei lavori, ma quando sono entrato io nel Consiglio i lavori di ammodernamento erano già stati fatti; quando si trattava di controllare i conti o quando si doveva decidere quali prezzi applicare alle merci perché la Cooperativa fosse concorrenziale.

Quando si doveva fare l'inventario c'era un gruppo di lavoro formato da alcuni consiglieri e dai gestori stessi e si chiudeva la Cooperativa per il tempo necessario.

Adesso sono ancora socio della Cooperativa, ho ricomprate rivalutate le mie azioni una decina di anni fa quando c'erano dei lavori da fare e sono anche revisore dei conti, fino alla fine dell'anno.

Partecipo poco alle riunioni del Consiglio perché viene convocato dopo cena e io alla sera sono stanco e non ho voglia di uscire. Mi pare che questi giovani abbiano tante di *quelle*



Saletta interna del bar (2004).

fantasie, mi pare che vogliono fare *Roma Torna e mez Milan* e invece bisogna fare solo quello che si può. Ma quali cose vogliono fare, che cosa possono fare... le cose si fanno se si hanno i soldi e mi pare che gli affitti chiesti siano modesti..., *se magnapoc...*

Del resto se vogliamo che il bar e il negozio restino ancora aperti, non si può fare diversamente: soprattutto il negozio, se dovesse chiudere sarebbe una grave perdita per Polpet e la sua gente, perché non si può chiudere anche questo ultimo negozio”.